



Bruno D'Agostino

Osservazioni al convegno

Ho ascoltato con vivo interesse le relazioni della nostra sessione; nelle brevi annotazioni che seguono mi limiterò a quei contributi che hanno toccato il mondo tirrenico, e che pertanto sono più vicini agli argomenti che ho avuto modo di approfondire in passato.

Al centro della nostra attenzione sono stati posti due quesiti:

1. Quali sono le dinamiche che presiedono ai processi di trasformazione verificatisi nelle culture "tirreniche" nel corso della I età del Ferro? E' opportuno postulare, sulla base di questi processi, una fase <<a sé stante>> da definire con il termine di "proto-orientalizzante"?

2. E' necessario rivedere la cronologia tradizionale relativa alla prima età del Ferro sulla base dei dati che emergono dalle "scienze dure"?

Da parte dei relatori sono state già avanzate, in modo più o meno esplicito, opinioni su questi quesiti. Nelle poche osservazioni che seguono, non ho la pretesa di dire nulla di nuovo, e mi propongo soltanto di esporre - per quel che può valere - il mio punto di vista.

Mi sembra opportuno prendere le mosse da un recente contributo del 2005, nel quale M.E. Aubet definisce, già nel titolo, il fenomeno dell'Orientalizzante come il contatto tra società diseguali: l'una - prevalente in Occidente - di carattere tradizionale, le altre - *in primis* quelle del Vicino Oriente - come società urbane e politicamente centralizzate¹. E' una prospettiva corretta, che descrive un processo di "acculturazione". I rischi impliciti in questa prospettiva sono ben noti: essi consistono nel rappresentare una delle due parti come attiva e dominante, l'altra come un ricettore passivo e subalterno. Pertanto la stessa definizione del periodo compreso tra il 730 e il 580 a.C. come " Orientalizzante", che pure ha avuto in passato la sua funzione euristica, non può non apparire insoddisfacente oggi, data la maggiore sensibilità maturata verso le dinamiche 'antropologiche' dei processi di interazione culturale.

Oggi l'"avvento" della cultura orientalizzante non ci appare come un fenomeno repentino, semplice frutto di processi di inculturazione. La migliore conoscenza delle dinamiche di sviluppo maturate nelle comunità tirreniche ce lo fa apparire come fenomeno di lungo periodo, iniziato già intorno alla metà del IX sec. a.C., con rapporti e scambi non soltanto su scala interregionale, ma anche sulla media e la lunga distanza. La profonda trasformazione che coinvolge l'Occidente, dalla nostra penisola alle rive dell'Atlantico, a partire dal 730 a.C., ci appare dunque, in primo luogo, come il risultato di un processo di crescita delle comunità locali. I rapporti e gli scambi con la Grecia ed il Vicino Oriente - più significativi ed intensi a partire dall'800 ca. a.C. - sono sollecitati da questi processi "endogeni"; tuttavia se essi incidono sulla cultura e lo

¹ Cfr. AUBET 2005.

stile di vita delle comunità locali, ciò accade perché il divario tra i due mondi non è incolmabile: gli apporti esterni vengono recepiti nel sistema culturale locale a seguito di un processo di rielaborazione attiva.

Negli ultimi decenni il quadro delle conoscenze relative ai rapporti tra l'Occidente, l'Egeo ed il Vicino Oriente è venuto ad arricchirsi in maniera considerevole. Le componenti che hanno contribuito in maniera determinante a tessere questi rapporti appaiono sempre più numerose ed intrecciate: la *querelle* tra sostenitori del primato fenicio e paladini del primato greco non appassiona più nessuno. Secondo una espressione provocatoria, ma efficace, di D. Ridgway, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. si assiste a una <<multinational entrepreneurial expansion>>², che coinvolge in maniera paritaria Fenici (intendendo questo termine nell'accezione ampia di stampo omerico), Ciprioti, Greci (soprattutto dell'Eubea e delle Cicladi), che a volte utilizzano le stesse rotte, e forse anche gli stessi vettori. Accanto a questi "stranieri" incomincia a delinearsi l'attività degli "indigeni", come le popolazioni della Sardegna nuragica e dell'Etruria villanoviana. Molti studiosi hanno contribuito negli ultimi decenni a mettere a fuoco questo quadro, precisandone i contorni sia nella prospettiva greca che in quella levantina, e io stesso ho cercato di delinearne un sommario bilancio in occasione dell'ultimo Convegno di Taranto³.

Per quanto riguarda la penisola italiana, la scansione cronologica dei contatti con l'Egeo e l'Oriente è stata messa a punto nel recente convegno dedicato a questo tema⁴. La possibilità di stabilire precise correlazioni tra le seriazioni del Vicino Oriente e dell'Occidente si fonda sulla periodizzazione della ceramica greca di stile geometrico. La serie cronologica più ricca e completa, per lo studio di questi apporti nell'ambito della I età del Ferro, è offerta da Pontecagnano. Le sue necropoli hanno, infatti, restituito la più ingente mole di ceramica greca e di tipo greco; la presenza, nei corredi tombali indigeni, di tipi ben datati, come le coppe a semicerchi penduli e gli *skyphoi* del tipo detto "a chevrons"⁵, trova puntuale riscontro nella periodizzazione della *facies* locale.

Forti di una griglia cronologica attendibile, si è potuto in tal modo confermare il quadro tracciato a suo tempo per lo sviluppo socio-economico e culturale del grande insediamento villanoviano nella piana del Picentino. La ceramica greca, riferibile - qui come a Huelva - al periodo Medio-Geometrico II (780 ca. a.C.), compare nella II A e si dispiega lungo tutto l'arco della II fase. Questa fase rappresenta, nel suo complesso un momento di grande sviluppo, segnato dall'instaurarsi di una marcata gerarchia sociale, destinata a dar luogo all'emergenza di gruppi gentilizi.

Non possiamo ignorare oggi che l'*exploit* della II fase era a sua volta l'esito di un processo di trasformazione ancora più antico, che ha i suoi prodromi alla metà del IX sec. Con gli inizi della fase I B incominciano ad emergere personaggi di alto rango, caratterizzati dalla deposizione delle armi e dalla particolare ricercatezza delle sepolture. Si rileva la presenza di circuiti preferenziali con la Calabria e con l'Etruria per la circolazione delle armi⁶. L'intensa dinamica di questi rapporti interareali, che coinvolge la comparsa di ceramica piumata proveniente dalla Sicilia, e dei bronzetti sardi, sempre meglio documentati dagli scavi recenti, pone <<le premesse di quelle trasformazioni che si colgono in molti centri della costa tirrenica a partire dalla seconda metà del IX sec.>>.

Nonostante la ricchezza della sua documentazione, Pontecagnano non è che un tassello in un quadro complesso e articolato⁷. Esso permette tuttavia di cogliere un elemento di fondo, comune agli altri insediamenti protourbani della costa tirrenica: l'apertura agli apporti provenienti dall'Egeo e dal Vicino Oriente si inserisce in un processo di strutturazione socio-politica e culturale già da tempo in atto da parte delle *élites* locali; essa risponde a un loro bisogno, e non soltanto all'avventurosa iniziativa di qualche mercante fenicio. E' difficile cogliere la fisionomia di questo scenario ampio, e fortemente interrelato, se si estrapolano singoli segmenti, con la pretesa di stabilirne il ruolo, anche attraverso analisi quantitative.

² RIDGWAY 2004.

³ D'AGOSTINO 2009. Per la prospettiva "levantina", cfr. BOTTO 2004-5; BOTTO 2008.

⁴ BARTOLONI and DELPINO 2005.

⁵ KOUROU 2005.

⁶ GASTALD 1994; GASTALDI 2006.

⁷ Fondamentale è stato il ruolo che, per lo sviluppo di queste ricerche ha avuto, fin dagli inizi degli anni '70, R. Peroni.

A queste osservazioni, che comunque vanno poste sul piano del metodo, occorre aggiungere - in via del tutto accessoria - un ulteriore elemento di cautela. Per restare alla Campania, la situazione che - per ragioni "anagrafiche" - conosco meglio, il ruolo di questa regione nel reticolo di rapporti di breve e lungo percorso mi appare largamente sottovalutato. In parte è forse un fenomeno di "moda", visto che queste esistono anche all'interno dei nostri studi; certamente ciò dipende tuttavia anche dal fatto che, nonostante gli sforzi operati, la quantità e la portata dell'inedito è purtroppo di gran lunga prevalente. Ad esempio, da Pontecagnano - per rimanere alla categorie prescelte da F. Sciacca - provengono, coppe di bronzo "a calotta", come quelle rinvenute nel cd. tumulo dei guerrieri databile al terzo quarto dell'VIII sec., mentre un magnifico esemplare di spada con immanicatura in avorio ed argento⁸ è databile agli inizi dell'Orientalizzante Antico. Difficile da definire la portata delle "sorprese" riservate dagli scavi delle necropoli capuane⁹. Non è possibile trascurare inoltre la portata degli *athyrmata*, le collane di pasta vitrea e di faïence, gli *aegyptiaca* che conferiscono un carattere spettacolare alle *parure*¹⁰.

Ma, con queste argomentazioni, si finisce per recepire l'assunto di fondo, sul quale occorre invece a mio avviso essere critici: nel momento in cui si accetta una definizione di "proto-orientalizzante" per la *facies* tirrenica dell'VIII sec., si finisce per attribuire un carattere determinante agli apporti orientali, perdendo di vista la capacità creativa dell'artigianato locale.

L'affermarsi di un repertorio nuovo di segni del prestigio comporta la profonda commistione di spunti tratti da ambienti culturali diversi. Questi aspetti emergono con chiarezza dai lavori di C. Iaia, che sottolinea come la necessità di ostentazione e autoaffermazione di gruppi dominanti in ascesa, in Etruria e nelle regioni circostanti, si manifestano - a partire dalla fase II A - attraverso l'adozione di recipienti da banchetto e di uso cerimoniale in bronzo che mostrano una capacità notevole di rielaborare tratti formali di origine sia continentale che mediterranea, dando origine ad una serie di filoni formali e produttivi fortemente innovativi e connotati in senso locale. La difficoltà nel risalire agli archetipi¹¹, nello stabilire nessi definiti e condivisibili sul piano crono-tipologico, sta a dimostrare quanto la volontà di rinnovare la propria immagine riesca a plasmare in forme autonome gli eventuali apporti esterni. Una definizione di questo fenomeno come "Proto-orientalizzante" sarebbe dunque scarsamente rispondente alle modalità del fenomeno stesso.

Se, dal piano dei *realia*, si cerca di risalire a quello delle idee, che ne determinano la selezione e l'uso, risulta - come è noto - di particolare interesse lo studio dei cerimoniali di condivisione sociale delle bevande. Anche in questa sede, esaminando la produzione toreutica, C. Iaia sottolinea l'innovazione rappresentata, nella fase IIB della Toms, dalla introduzione delle anfore, vasi a collo breve e ad imboccatura ampia, forse destinate a <<pratiche del bere collettivo, di tipo "simposiale">>. Una esigenza analoga, secondo F. Delpino, stava alla base della elaborazione di un tipo di olla tarquiniese¹². Rispetto al modello greco del simposio, questi fenomeni meglio si definiscono come convergenza di modelli funzionali.

Diverso è il caso in cui si verifica l'adozione dell'apparato cerimoniale mutuato da altre culture. E' questo il caso rappresentato - a mio avviso - dalla comparsa della ceramica greca geometrica d'importazione e d'imitazione, dove la selezione delle forme: la coppa, l'*oinochoe*, il cratere impongono di riconoscere l'adozione del modello del simposio, come elemento di apertura al contatto con l'interlocutore greco, ed in primo luogo con gli Eubei. So che sono state avanzate serie obiezioni in proposito, ma l'argomento più persuasivo mi sembra quello sollevato da N. Coldstream¹³, quando ha messo in evidenza il circuito differenziato di diffusione delle coppe e dei piatti a semicerchi penduli: le prime ormai ben rappresentate nell'Italia tirrenica, i piatti nel Vicino Oriente e nella Spagna.

⁸ Il materiale è esposto a Pontecagnano, nel Museo dell'Agro Picentino. La spada proviene dalla T. 3088; le coppe dalle Tombe 3090-3090 bis, degli scavi Bailo Modesti.

⁹ Mi limito a ricordare un calderone con anse ad anello sopraelevate dalla T.1 del "Nuovo Mattatoio", che conosco per la liberalità di V. Sampaolo, o la "coppa cipriota" menzionata da M.R. Borriello, in NAVA and SALERNO 2007, 202-203.

¹⁰ L'importanza di questi oggetti, nella valutazione dei rapporti con il Vicino Oriente, è giustamente sottolineata da BOTTO 2008.

¹¹ Si vedano ad esempio le difficoltà incontrate di recente da A.J. Nijboer (2008, 435-437) e Botto (2008) nell'individuare precisi modelli per le coppe che Nijboer definisce "tipo Peroni".

¹² DELPINO 1989.

¹³ COLDSTREAM 1998a.

Il simposio alla maniera greca entra a far parte dell'apparato di oggetti deposti nella sepoltura, a volte con vasi d'importazione, altre volte con vasi prodotti sul modello greco da artigiani locali¹⁴. Questo secondo caso è ancor più significativo del primo, perché dimostra quanto profondo sia il radicamento di quel costume greco nello stile di vita locale. Accanto al modello del simposio "alla greca", ha un ruolo importante anche l'acquisizione di un modello di commensalità ispirato al Vicino Oriente: basti ricordare quanto ha scritto A. Rathje a proposito del servizio da mensa della capanna di Ficana¹⁵, o quanto - più di recente - ha scritto M. Botto a proposito dell'adozione di un modo di consumare il vino "alla siriana", documentato a Praeneste¹⁶ e nella stessa Cuma.

Per concludere, mi sembra che la definizione di una fase come "Proto-Orientalizzante" rischierebbe di impoverire un discorso che, soprattutto alla luce degli studi recenti, appare in tutta la sua complessità culturale. Altrettanto inopportuno mi sembra l'uso del concetto di Fase Precoloniale. Se al termine si attribuisce solo una valenza cronologica, poco importa. Anche in questo caso però c'è il rischio che il discorso assumerà una piega "teleologica". Oggi più che mai, invece, mi sembra che il momento coloniale segni una discontinuità rispetto ai processi di interazione che lo hanno preceduto, con la chiusura di un mondo entro assetti socio-politici definiti.

Ancora qualche parola sul secondo quesito: quello relativo alla necessità di rivedere la nostra griglia cronologica sulla base dei risultati delle scienze dure. Nei contatti epistolari che hanno preceduto questo Convegno, il collega Nijboer mi ha sollecitato con molta determinazione a riaprire la nostra discussione sul raffronto tra la cronologia "storica", basata sui dati delle fonti antiche e sulla conseguente cronologia della ceramica geometrica greca, e i risultati delle datazioni al C¹⁴ e della dendrocronologia. Alla mia osservazione che questi temi erano stati dibattuti in modo esauriente nel convegno romano del 2003¹⁷, egli mi ricordava di avere inserito negli atti di quel convegno un suo scritto nel quale argomenta a favore della necessità di innalzare <<la cronologia assoluta dell'età del Ferro durante il secolo VIII>> di almeno 50-75 anni. Nell'assolvere all'arduo compito di trarre le conclusioni di quel colloquio, ho avuto già modo di esprimere le mie difficoltà ad accogliere quest'invito. Semplificando al massimo il discorso, esso può essere ridotto a tre argomenti:

1. La cronologia della *Urnenfelderzeit* è stata stabilita nel 1959 da H. Müller Karpe sulla base della cronologia "storica" di Siracusa e Cuma, con l'aiuto della cronotipologia della ceramica greca geometrica¹⁸. Essa non può essere interpolata con dati di natura diversa senza incorrere in circoli viziosi; può essere certamente sostituita da una cronologia basata sulle scienze dure.
2. Al momento, non esistono a mio avviso le condizioni perché questo avvenga: non si dispone, infatti, di serie complete, affidabili e coerenti¹⁹: al contrario si osserva una discrepanza tra le analisi al C¹⁴ condotte negli insediamenti della penisola iberica che <<tendono a rialzare le datazioni tradizionali>> e <<quelle nell'area palestinese>> che le confermano²⁰.
3. Il riesame dei contesti stratigrafici con ceramica greca geometrica del Vicino Oriente fornisce una sostanziale conferma della cronologia stabilita da N. Coldstream nel 1968. Il caso più impressionante è quello della sequenza di Tiro²¹, dove la presenza di ceramica euboica inizia nel X sec., con gli *skyphoi* "with full circles" del MPG, e continua ininterrotta fino all'VIII sec. Questa coerenza conferisce - almeno mi pare - una salda attendibilità alla cronologia storica.

¹⁴ D'AGOSTINO 2006.

¹⁵ RATHJE 1983; RATHJE 1995.

¹⁶ BOTTO 2004–5, 15 ss.

¹⁷ BOTTO 2008.

¹⁸ Questi concetti, peraltro ovvi, sono richiamati in D'AGOSTINO 2005.

¹⁹ Cfr. le mie conclusioni in BARTOLONI, DELPINO 2005, 661–663.

²⁰ Cfr. BOTTO 2005.

²¹ COLDSTREAM 1998b.

Nell'intervento mi sono limitato ad esporre mie riflessioni personali senza entrare nel dibattito in corso in ambito anglosassone sulla correttezza e l'utilità della stessa definizione del termine Orientalizzante: cfr. per tutti RIVA, VELLA 2006.

Bruno D'Agostino
Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Bibliografia

- AUBET M. E., 2005. El Orientalizante, un fenomeno de contacto entre sociedades desiguales. *AEspA*, 35, 117–128.
- BARTOLONI G., DELPINO F. (a cura di), 2005. *Oriente e Occidente: Metodi e discipline a confronto*, Roma 2003, Pisa-Roma.
- BOTTO M., 2004-5. Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico. *AION ArchStAnt* n.s.11-12, 9–27.
- BOTTO M., 2005. Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale. In BARTOLONI, DELPINO 2005, 579–628.
- BOTTO M., 2008. I primi contatti tra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare. In: S. CELESTINO, N. RAFAEL, X. L. ARMADA (eds), *Contacto cultural entre el Mediterraneo y el Atlantico (Siglos XII-VIII ANE). La precolonización a debate*. Madrid, 123–148
- COLDSTREAM N., 1998a. Drinking and Eating in Euboean Pithekoussai. In M. BATS, B. D'AGOSTINO (eds), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Napoli, 303–310.
- COLDSTREAM N., 1998b. The First Exchanges between Euboeans and Phoenicians: Who Took the Initiative? In S. GITIN, A. MAZAR, E. STERN (eds), *Mediterranean peoples in transition. Thirteenth to early tenth centuries B.C.* Jerusalem, 353–360.
- D'AGOSTINO B., 2005. Osservazioni sulla cronologia della prima età del ferro in Italia Meridionale. In G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: Metodi e discipline a confronto*, Roma 2003. Pisa-Roma, 437–440.
- D'AGOSTINO B., 2006. The First Greeks in Italy. In G. TSETSKHLADZE (ed), *Greek colonisation - An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas*, I. Leiden – Boston, 201–238.
- D'AGOSTINO B., 2009. Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione. In *Cuma - Atti XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008*. Taranto, 169–196.
- DELPINO F., 1989. L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia e Etruria fra IX e VIII secolo a.C. *Atti II Congr. Intern. Etrusco, Firenze 1985*. Firenze, 105–116.
- GASTALDI P., 1994. Struttura sociale e rapporti di scambio nel IX sec. a Pontecagnano. In *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti giornate di studio Salerno-Pontecagnano 1990*. Firenze, 49–59.
- GASTALDI P., 2006. Forme di rappresentazione nella comunità villanoviana di Pontecagnano. In P. VON ELES (ed), *La ritualità funeraria tra Età del Ferro e Orientalizzante in Italia. Atti Convegno Verucchio 2002*. Pisa-Roma, 111–120.
- KOUROU N., 2005. Greek Imports in Early Iron Age Italy. In G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: Metodi e discipline a confronto*, Roma 2003, Pisa-Roma, 497–517.
- NAVA M. L., SALERNO A. (eds) 2007. *Trasparenze dell'Antico – Ambre*. Napoli.
- NIJBOER A. J., 2008. Italy and the Levant during the Late Bronze and Iron Age. In C. SAGONA (ed), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement Series, Supplement 28. Peeters, Leuven, 423–460.
- RATHJE A., 1983. A Banquet Service from the Latin City of Ficana. *AnalRom*, 7–29.

- RATHJE A., 1995. Il banchetto in Italia Centrale: quale stile di vita? In O. MURRAY, M. TECUSAN. (eds), *In vino veritas*. Oxford, 167–175.
- RIDGWAY D., 2004. Reflections on the Early Euboeans and their Partners in the Central Mediterranean. In A. MAZARAKIS AINIAN (ed), *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*. Volos, 141–152.
- RIVA C., VELLA C. (eds), 2006. *Debating Orientalisation. Multidisciplinary approaches to processes of change in the ancient Mediterranean*. London.